

## CRISTO GESÙ, FIGLIO E AGNELLO DI DIO

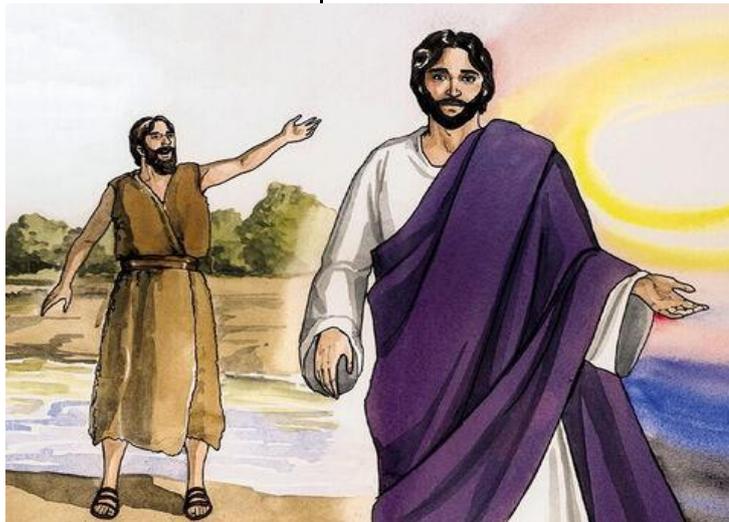
Nel **Tempo Ordinario**, celebriamo il Mistero Pasquale nella sua totalità, facendo memoria viva ed efficace di quanto ha compiuto Gesù, ci ha detto e insegnato nei Suoi gesti di amore e di misericordia e ci ha lasciato detto di fare nell'attesa della Sua venuta e, guidati e vivificati dallo Spirito Santo, che ci "guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,13a), ci impegniamo ad ascoltare ed eseguire la Sua Parola, ogni giorno, imitandoLo da veri affezionati Suoi fedeli discepoli. In questa prospettiva, infatti, la Parola ci fa iniziare il "Tempo Ordinario" liturgico, rivelandoci la vera *Identità e Missione* del Signore nostro, Cristo Gesù, Redentore e Salvatore dell'intera umanità: "Luce delle Nazioni" e "Portatore di Salvezza" per tutti i Popoli (prima Lettura); "Figlio di Dio" e "Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Vangelo); Egli rivela il Volto di Dio che ogni uomo deve invocare con perseveranza e nella fiducia e certezza che il Signore darà ascolto al suo grido e si chinerà su di lui e lo salverà (Salmo), "insieme a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata e a tutti quelli che, in ogni luogo, invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (seconda Lettura).

Gesù, è preannunciato quale il "Servo del Signore", plasmato fin dal seno di sua madre per ricondurre i superstiti di Israele e restaurare le tribù di Giacobbe. Il Signore Dio manifesterà su di lui, la Sua gloria e "lo renderà luce delle nazioni perché porti la sua salvezza fino all'estremità della terra".

Anche il Salmista proclama e rivela la ragione della venuta del Servo del Signore: *Io Vengo per compiere la Tua Volontà, Signore!*

Nel Vangelo Giovanni Lo addita quale "Agnello di Dio che viene a togliere il peccato del mondo" e dichiara e testimonia che ha visto scendere e rimanere su di Lui lo Spirito Santo che Lo ha rivelato "Figlio di Dio". Giovanni, il primo testimone e modello di testimonianza cristiana, nel

professare nella Identità di Gesù, Figlio di Dio e la Sua Missione, additandolo quale *Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* e comanda ai suoi discepoli ad andarGli incontro e a seguirLo e a rimanere con Lui.



*Seconda Lettura:* Paolo si presenta quale "Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio" e non come frutto di una sua iniziativa, a servizio dei Cristiani della "Chiesa che è a Corinto", i quali

sono stati santificati in Cristo e chiamati ad essere santi insieme con "tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo"! Con Paolo, per volontà di Dio, Apostolo di Cristo Gesù, tutti i Credenti sono chiamati ad essere santi e ad annunciare e testimoniare il Signore nostro Gesù Cristo, Signore di quanti, in ogni luogo, invocano il Suo Nome.

Prima lettura Isaia 49,3.5-6: **Io ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra**

Dopo la liberazione degli esiliati e il loro ritorno a Gerusalemme, nei capitoli 49-55, il Profeta, tratta della redenzione di Sion e della sua chiamata ad essere missionaria della misericordia e luce del Signore fra tutte le genti. Per opera del Servo del Signore, il Suo popolo scelto, il resto degli scampati di Sion, è stato fatto anch'esso re, sacerdote, profeta e servo del Signore per manifestare la Sua gloria e per portare il Suo diritto a tutti i popoli.

Il Brano fa parte del secondo Canto del Servo che è identificato, all'inizio chiaramente in Israele (v 3), nell'essere stato "plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele" (v 5), certamente dice che "questo suo servo sia una terza persona: Ciro e Dario, i due re che hanno permesso e favorito il ritorno in patria degli esuli in babilonia e la ricostruzione di Gerusalemme e del suo Tempio.

Per la Tradizione cristiana, questo Servo, sul quale il Signore Dio manifesterà la sua gloria, è Cristo Gesù, il Figlio Suo, che, obbediente al Suo Disegno Salvifico, si fa servo di tutti per salvarci tutti.

La tradizione religiosa ebraica in questo SERVO vede solo Israele, mentre quella più storica, vi identifica il re Ciro o il re Dario, i due che acconsentiranno il ritorno degli Esuli in patria e la ricostruzione, anche se rimane complicato pensare che siano Ciro e Dario a portare “la sua salvezza fino all'estremità della terra”(v 6).

Se non è chiarissimo chi sia questo Servo del Signore, le sue caratteristiche peculiari, invece, sono rivelate e ben qualificate: per primo, è la persona (individuale o collettiva), per mezzo della quale, il Signore manifesterà la Sua gloria-grandezza- potenza, facendola risplendere sul suo volto che sarà strumento di Dio nel “*ricondere Giacobbe, restaurare le sue tribù e riunire Israele*”.

Dobbiamo, infatti, tenere presente che tutto ciò che si dice o avviene nel Testo è opera del Signore: Egli manifesterà sul Suo servo la potenza della Sua gloria e ha plasmato il Suo servo che, perciò, esiste in quanto è stato scelto Suo Servo - per mezzo del quale a lui sia ricondotto Giacobbe e a lui sia riunito Israele (vv 5-6).

Il Servo, infine, è stato plasmato sin dal seno di sua madre, per un fine chiaro e perentorio, quello di “*ricondere a Lui Giacobbe e a lui riunire Israele*”:

se non compie questa missione, per cui è stato plasmato e creato, ha fallito il suo mandato e perderebbe, di conseguenza, anche la sua identità, venuto meno il fine, per cui è stato plasmato e creato! Come Israele può esistere solo perché unito al suo Signore, che lo ha plasmato Suo servo “*per riunire a lui Israele*” (v 5) e “*ricondere i superstiti di Israele*”, altrimenti svanisce a causa del suo fallimento, così, anche Noi Cristiani se non compiamo la nostra missione per cui siamo stati creati, cioè, per vivere da figli di Dio e Fratelli tra di noi nella comunione e nell'amore e nella pace!

Il Servo di Yhvh, nel N. T., è Gesù Cristo e, in senso partecipativo, la Comunità dei credenti, la Sua Chiesa, unita al Suo Capo e Redentore, Gesù Cristo, dal quale viene chiamata ad essere il Suo popolo *santo, regale, sacerdotale e profetico, mandato e incaricato* di recare l'Annuncio di Salvezza e la Redenzione divina a tutti i Popoli della terra.

## Salmo 39 **Ecco, Signore, Io vengo per fare la tua volontà**

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.  
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
una lode al nostro Dio. (vv 1-4)*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.*

*Allora ho detto: 'Ecco lo vengo'.*

*Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la Tua volontà: mio Dio, questo io desidero;  
la Tua Legge è nel mio intimo.*

*Ho annunciato la Tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra,  
Signore, tu lo sai.*

L'orante esprime tutta la sua fede e certezza nella salvezza del Signore, che mai gli rifiuterà la sua misericordia, anche se egli, ancora, rimane nella prova ed è circondato da nemici, sarà completamente esaudito nel suo grido di dolore (vv 12-16).

Il Salmo è risposta alla vocazione ricevuta dal Signore: “*Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà*”, e si colloca nella risposta del Servo della prima Lettura. Il Salmista confessa di essere stato sempre confidente e ha sempre sperato nel Signore che sempre si è chinato ad ascoltare il suo grido di dolore e di angoscia, e a fargli sgorgare dal cuore il canto nuovo di lode e di ringraziamento al suo Dio, che non gradisce sacrifici e offerte e né ha chiesto olocausti per il peccato, ma “*gli ha aperto le orecchie*” perché ascolti la Sua volontà e la Sua legge e perché “*non tenga chiuse le sue labbra*”, ma compia, proclami e annunci “*la sua giustizia nella grande assemblea*”

Seconda lettura I Corinzi I,1-3

## **Grazia a voi e Pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo**

Noi, come Paolo, chiamati ad essere ‘Apostoli’ e ‘Servitori’ di Cristo Signore nostro.

Contesto: Paolo ‘scrive’ (nel 57 d.C.) alla comunità di Corinto, una comunità viva, ma attraversata anche da divisioni, scandali e da tanti problemi



morali che l'Apostolo cerca di correggere e risolvere, attraverso l'autorevolezza del suo apostolato, riconducendo tutto al Mistero Pasquale di Cristo, per mezzo del quale "sono stati santificati".

Paolo, che è consapevole e vuol fare consapevoli Cristiani di Corinto, che nessuno può costituirsi apostolo da se stesso, ma deve essere chiamato e mandato da Dio, dichiara che il suo "essere apostolo" non si fonda su una sua iniziativa personale, ma sulla volontà di Dio, che lo ha chiamato ad essere "apostolo di Cristo Gesù" (v 1). Su questo, Paolo, insiste, rispondendo alla polemica con i giudeizzanti che gli contestano il titolo di "apostolo" e lo ripropone, anche, in altri passi del suo Epistolario: il suo "essere apostolo" non 'deriva' dagli uomini, ma da Dio Padre e dal Figlio Gesù Cristo (2 Cor 1,1; Gal. 1,12); (Gal. 1,1), Ef. 1,1.5), L'espressione "Apostolo di Cristo per volontà di Dio", esprime e dice anche la sua relazione intima e personale con Cristo!

Egli associa a sé, come committente, il fratello Sòstene (v 1b), e si rivolge alla Comunità di Corinto, chiamandola e definendola "Chiesa (Ekklesia) di Dio" i cui membri "sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata" (v 2a),

L'Apostolo, che si definisce nella stessa Lettera (1 Cor 15,8-11) "infimo degli apostoli" e "indegno di essere chiamato apostolo", ribadisce che nonostante la sua miseria, la Missione l'ha ricevuta, in dono e responsabilità, dalla volontà di Dio, che lo ha chiamato ad essere *apostolo di Cristo*, e questa missione affidatagli è la sua identità, perciò, "per me non è un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo". (1 Cor 9, 16)! Dunque, il suo essere apostolo di Cristo, non può dipendere dall'essere riconosciuto tale anche dai giudaizzanti, ma dalla obbedienza fedele alla volontà di Dio.

Del "fratello Sòstene, non si sa nulla, ma è indispensabile porre l'attenzione che la Lettera è indirizzata "alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore Gesù Cristo" (v 21).

Prima di tutto l'Apostolo vuole riaffermare che la "Ekklesia" è opera di Dio e a lui appartiene, e, perciò, - come proseguirà nella Sua Lettera - nessuno può impossessarsene nè può generare divisioni, conflitti, formare partiti e seminare scandali (incesti, fornicazioni, idolotiti) e azioni che contrastano il Piano di Dio, che vuole la Sua "Ekklesia", *Comunità escatologica* di credenti in Cristo, santificati mediante la fede e il battesimo e chiamati ad essere santi, non per i meriti personali accampati e presunti, ma solo per *Grazia* di Dio, lavati e giustificati "nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito Santo del nostro Dio, come afferma più avanti (1 Cor 6,11). Dunque, non solo Paolo è stato chiamato ad essere apostolo, ma anche ciascun membro della Chiesa di Dio è chiamato ad essere santo e, come l'apostolo, ha corrisposto alla sua chiamata, così tutti i credenti devono rispondere alla chiamata di Dio obbedendo alla Sua volontà, che unisce tutti i Cristiani "santificati e chiamati alla santità".

Questa chiamata alla santità è stata estesa a "tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (v 2b) e, quindi a ciascuno di Noi, chiamati a inserirsi in Cristo Gesù, quale membro vivo del Suo Corpo. Tutti sono chiamati alla santità dall'amore libero e gratuito di Dio Padre, che dona pace, cioè, pienezza di bene, a

tutti coloro che accolgono nella fede il Figlio Suo come Cristo e Signore.

"Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e del Signore Gesù Cristo" (v 3).

Paolo svilupperà questo tema, a lui tanto caro, quello della "grazia di Dio", insieme alla Sua chiamata e alla Sua volontà, dalla quale dipende il nostro "appartenere" e "far parte" integrante della Chiesa.

In una parola: essere chiamati da Dio alla santità e far parte vitale della Sua Chiesa, è pura grazia, alla quale deve corrispondere l'obbedienza alla volontà di Dio impegnandosi a non appartenere più a se stessi, ma ad essere figli di Dio e a Lui solo appartenere, mediante il Suo Figlio Gesù Cristo, nostra Redenzione e nostra Pace.



### Grazia a voi e Pace (v 3)

*Mittente*: Paolo chiamato ad essere “Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio” e *Destinatari*: la “Chiesa di Dio che è a Corinto” e “coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù e chiamati ad essere santi! “*Santificati in Cristo, santi per chiamata*” (v 2a): dunque, la vocazione fondamentale di ogni Cristiano e di tutto il Popolo di Dio è la chiamata universale alla santità. Cristo, la fonte di ogni santità, santifica chiamandoci a Sé e configurandoci sempre più a Lui. La *Chiamata alla Santità* è il dono che riceviamo nel Battesimo, che ci inserisce, come membra vive, nella Chiesa e ci fa partecipare alla stessa *vita trinitaria* di Dio in Cristo, Suo Figlio e nel Suo Santo Spirito.

### Vangelo Giovanni 1,29-34 **Ecco il Figlio di Dio, l'Agnello che toglie il peccato del mondo**

Giovanni, il precursore, vedendo Gesù venire verso di Lui, dona la sua testimonianza sulla Sua *Identità* e sulla Sua *Missione*.

Da fervente testimone credente, professa il Messia-Salvatore che egli ha ‘profetato’, annunciato e al Quale ha preparato la venuta e l'accoglienza, quale *lampada* della Sua Luce, voce della Sua Parola, *predicando un battesimo di conversione e penitenza!* Egli è “l'Agnello di Dio” (Identità divina, v 29a) “che toglie i peccati del mondo” (Missione, v 29b) Egli è “Figlio di Dio” (Identità v 34) che “*dona la pienezza (battezza) di Spirito Santo*” (Missione particolare v 33).

Gesù è il Figlio Unigenito di Dio, l'Agnello (aramaico *talya*: servo), perciò, Servo di Dio, sofferente e obbediente, fino alla morte (Is. 53), e che si immola, quale Vittima innocente, per liberarci definitivamente dal peccato e dalla morte. Proprio dal Suo sacrificio sulla croce scaturisce il “Battesimo nello Spirito Santo”, quale fonte di vita nuova, perché redenta e lavata nel Suo Sangue.

L'Evangelista Giovanni non riporta come gli altri tre, l'evento del battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista, che viene presentato come il testimone che “*ha contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui*” (vv 32. 33b) e “*ha visto e ha testimoniato che questi è il Figlio di Dio*”(v 34).

L'espressione di 'Agnello (*talya*: servo) di Dio, è preannunciata nella *letteratura biblica* da due riferimenti che conosciamo: il primo, all'*agnello pasquale*, “senza difetto e maschio, da immolare al tramonto” (Es 12,5-6); e il secondo a quello “agnello condotto al macello, trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità” ed è stato “annoverato fra gli empì mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is 53, 5a.7b. 12b).

**Figlio di Dio**: Giovanni conferma, nella conclusione del nostro Brano, di aver visto lo Spirito Santo scendere e rimanere su Gesù e, perciò, “*ha testimoniato che questi è il Figlio di Dio*” (vv 33b-34). Sia Paolo, nella seconda Lettura, sia Giovanni, nel Vangelo, ci vogliono insegnare che chi ha visto e ascoltato, non può non testimoniare fedelmente ciò che ha visto e ascoltato, e che la vera e feconda fede, non può compiersi se non nella *testimonianza* fedele e perseverante di ciò che si crede e si spera.

**Giovanni, il Battista**, nel suo fare un passo indietro e indicare ai suoi discepoli e alla folla che è Gesù, l'Agnello e il Figlio di Dio, che bisogna seguire e imitare, non il precursore perché la sua missione è compiuta: Lo ho annunciato, Gli ha preparato la strada e la via, predicando un *battesimo di conversione e penitenza*, ha visto e contemplato lo Spirito Santo discendere e rimanere su di Lui e ha testimoniato che “Questi è il Figlio di Dio”, l'Agnello che toglie il peccato



del mondo, “*al Quale, io non sono degno nemmeno di sciogliere un laccio dei suoi calzari*”: è l'Agnello e il Figlio di Dio, l'Atteso, il Messia che dobbiamo accogliere, ascoltare seguire e con Lui dobbiamo rimanere e a Lui dobbiamo legare la nostra vita e il nostro cammino di fede. È in questo suo Figlio amato, Agnello immolato, Dio offre a Noi la Sua Grazia, Riconciliazione, Comunione e Pace. Perciò per tornare a vivere da figli dobbiamo rimettere “al centro” del nostro cuore, mente e della nostra vita il Figlio di Dio, sul quale Giovanni testimonia aver visto scendere lo Spirito Santo, l'Agnello che toglie il peccato del mondo, e su il cui Volto risplende la Luce del Volto di Dio, che Egli rivela come Amore e *testimonia* come Misericordia.